

l'emoglobina al di sotto dei valori o con dei farmaci antiemorragici. In ogni caso il medico ha il dovere curare anche un paziente come Eluana che è in stato vegetativo da tanti anni». Benato rinvia al mittente le obiezioni che potrebbero insorgere sugli interventi medici che vanno oltre le normali cure necessarie ad ogni essere umano. «Intervenire per bloccare un'emorragia non significa accanimento terapeutico. Si tratta di un intervento medico curativo che mira a mantenere la qualità della vita. Io non posso entrare nel dettaglio, ma spero sia stata fatta una valutazione medica quando la ragazza è stata male». La speranza di Benato si infrange contro un'amara realtà, quella dell'attesa. A Eluana non è stato fatto nulla che si possa definire cura. E al vicepresidente della Fnomceo la cosa non va giù. «Se, e il condizionale è d'obbligo, non è stato fatto nulla per bloccare l'emorragia di Eluana la posizione di chi la cura è piuttosto grave. Un medico che sta a

guardare può essere accusato addirittura di omissione di soccorso».

Ma anche dal punto di vista deontologico le cose non quadrano. «Il medico deve sempre lavorare per la vita. E dunque deve fare sempre il suo lavoro anche se il paziente è in stato vegetativo. In pratica, deve fare diagnosi e terapia».

Salvare comunque il malato, questa dev'essere la parola d'ordine fino a quando non si sfiora il confine dell'accanimento terapeutico. «Il medico si ferma solo se si rende conto che c'è una sproporzione della cura rispetto alla situazione del paziente - precisa Benato -. In pratica, io non devo combattere la morte, semmai accompagnare il paziente verso la fine curandolo fino a quando c'è la possibilità di farlo. Per noi la vita è sempre un bene». «L'Ordine dei medici è contro l'eutanasia attiva e contro l'accanimento terapeutico - aggiunge -. Inoltre, ogni medico deve tenere conto delle precedenti dichiarazioni del paziente

e valutare quando e in che contesto sono state fatte. A volte, certe affermazioni vengono superate dal progresso della medicina e delle variazioni tecnologiche».

Nel caso di Eluana, però, il progresso non è servito a farla risvegliare. Sopravvive grazie all'alimentazione e all'idratazione. Ma per farla star meglio non viene fatto di più. «In quei beveroni che vengono somministrati c'è di tutto, vitamine comprese, Quindi potrebbe bastare - puntualizza Benato -. Il punto è che per i giudici questo non è un mezzo di sostentamento bensì una cura. Che quindi va sospesa». Una decisione su cui ufficialmente l'Ordine dei medici dissenza. Ma Benato ammette che la scelta è difficile. «Penso che la vita vada sempre difesa ma scegliere è molto difficile, dipende dal retroterra che possiede ogni medico. Però negli stati vegetativi il professionista si trova ad essere ingabbiato con il suo paziente in un recinto: no eutanasia, sì alla beneficalità del paziente ma in rapporto alla sua volontà».

*«Non è un fantasma
S'è ripresa dalla crisi:
vuol dire che è viva»*

● «Mai come ora si capisce che è viva. Eluana è un essere umano. È una ragazza che ha dei peggioramenti e dei miglioramenti, e questo è tipico delle persone vive. Più di questo cosa vogliono per smettere di considerarla un fantasma?». Eugenia Roccella, sottosegretario del Welfare, non ha dubbi. Eluana sabato ha lanciato un segnale: sono viva.

Eppure il dottor Defanti ha dato un quadro neurologico in netto peggioramento.

«Il coma non è mai né irreversibile né permanente. Eventualmente si può parlare di persistente, ma anche nel caso di Eluana non ci sono prove per decretare la fine».

Come considera le persone come Eluana?

«Le persone come Eluana sono dei disabili. La loro è una condizione gravissima sicuramente, ma non possono essere considerati mezzi morti, dei fantasmi».

Anche se non si riprenderanno più?

Ma nessuno può dire questo. Io chiedo solo che si abbia rispetto di loro e soprattutto dei parenti. Molto spesso si sentono feriti perché sentono parlare dai giornali e dalle televisioni dei loro cari come se si parlasse di fantasmi. E poi, le ricerche sugli stati di coma dimostrano come ci

possano essere risposte da parte del paziente anche dopo moltissimo tempo.

Cosa le da più fastidio della campagna contro la vita nei confronti di Eluana?

«Le stesse persone che invocano la morte, chi



Eugenia Roccella

dice di voler andare fino in fondo, di voler sottoporla così ad un'agonia che potrebbe durare anche quindici giorni, sono le stesse che ieri si preoccupavano invece per la morte come decorso naturale».

A chi si riferisce?

«Ad esempio al neurologo Defanti. Lui è uno di quelli che vedono la sua morte come una liberazione».

Cosa conta in questo momento?

«Eluana. E' lei che conta. Non la battaglia politica. Dobbiamo avere una preoccupazione umana sul destino di questa ragazza. La battaglia politica va avanti, ma sarei più contenta se non si strumentalizzasse Eluana».

Cosa dovrebbe prevedere una legge giusta?

«A questo proposito ci siamo già espressi: occorre regolare la libertà di cura. Esplicitare l'articolo 32

della Costituzione»

Ovvero?

«Ora tutte le sentenze emesse si riferiscono a questo articolo, ma l'interpretazione dei giudici va sempre più verso l'eutanasia, verso la tutela di un diritto di morire».

E invece?

«Invece è un diritto che non deve esistere, che va contro i nostri valori e i nostri principi. Deve invece esserci una scelta di cure. Decidere quali cure accettare e quali rifiutare. L'ammalato deve poter scegliere in piena libertà in accordo con i medici. E per fare questo l'articolo 32 della Costituzione deve essere più definito e più chiaro».

[MA]

«Silenzio, questa tragedia va rispettata»

IL MONITO DALL'ARCIVESCOVO DI MILANO

Tettamanzi ha ricordato che gli interventi sulla donna sono scelta del medico

● È sottile il confine tra il no all'eutanasia e l'accanimento terapeutico. «Ci vuole più silenzio» chiede Dionigi Tettamanzi, arcivescovo della Diocesi di Milano, che nel suo territorio comprende anche Lecco, città di Eluana. Il cardinale non interviene nel dibattito sulla trasfusione di sangue che non è stata praticata alla giovane donna in coma: «È un campo dove non interviene il vescovo ma il medico in scienza e coscienza, tutto nel rapporto che il medico ha con paziente e parenti».

Nel luglio scorso, di fronte alla sentenza che autorizzava la sospensione del-

l'alimentazione, il cardinale aveva risposto con una veglia di preghiera, invitando a non spingerla verso la morte: «Eluana è una persona viva; non dipende da nessuna macchina, né riceve cure straordinarie. Ha soltanto necessità di alcuni aiuti per alimentarsi ed essere accudita».

Il catechismo della Chiesa cattolica definisce «moralmente inaccettabile» l'eutanasia, ma ritiene legittima la rinuncia all'accanimento terapeutico, ovvero «l'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati atte-

si». Le decisioni - recita ancora il Catechismo - devono essere prese dal paziente o rispettandone sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi.

Così oggi l'arcivescovo fa un passo indietro. E invita a non trasformare la delicatissima vicenda umana in un rumoroso caso politico: «Ci vuole grande rispetto per le situazioni di dolore e di fatica in cui si trova una famiglia. Osserviamo più silenzio perché la curiosità, l'esposizione mediatica, ci distrae dai veri problemi che dobbiamo affrontare».

[Scot]

«Ma quale vita, io che l'ho vista dico: lasciatela morire»

Manila Alfano

● «Io l'ho vista Eluana. Ma quale vita. Quello che le stanno facendo

è già accanimento». Maria Antonietta Coscioni, moglie di Luca Coscioni e parlamentare radicale nel Pd, non vuol sentire parlare di ri-

presa. Quello che è successo sabato scorso a Eluana Englaro fa paura. Un'emorragia: per lei sembrava la fine, ma il suo corpo ha reagito, è